



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	50.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

	Lire tosc.
per 3 mesi	17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami soldi 3 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BANDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Felice, 2.
 a Livorno da Matteo Detti, via Grande;
 a Napoli dal sig. Franc. Birsotti, Is. delle RR. Poste;
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;
 a Parigi da M. Lejolyet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
 a Londra da M. P. Roland, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere allrancate.

Direttore politico **CLEMENZA BIANCHI.**

FIRENZE 23 OTTOBRE

Il Montanelli è stato invitato questa mattina al Palazzo Pitti per comporre d'accordo con S. A. il Gran-duca il nuovo Ministero.

Annunziando la di lui nomina, non possiamo astenerci dal riconoscere esser questo un atto della volontà Reale veramente conforme all'opinione della maggioranza, che senza spirito di prave ambizioni, ha saputo mantenersi ferma ed unita in quelle vie, che sole possono condurre al maggior bene d'Italia.

Le vili accuse ripetute ogni giorno, e le avverse insinuazioni forse tentate, sono armi spezzate alla fine, e la vittoria dei buoni principii incomincia. Un Ministero sale al governo della Toscana proclamando ed inaugurando il principio costituente di quella nazionalità, a cui nessuna mente può essere avversa, e nello svolgimento della quale tutti i veri Italiani hanno il dovere di arrecare l'opera loro. Come la Nazionalità è il principio che l'anima, così non è a dubitarsi che il futuro governo sia per mancare un istante di quel potere che è indispensabile a reggere in sì gravi tempi il paese. In nome di tanto principio, tutto politicamente si può dagli uomini, i quali veramente lo abbiano nel cuore; in nome di tanto principio, gli atti d'un governo indubitabilmente nazionale è impossibile che tornino mai vuoti ed odiosi; in nome di tanto principio le fazioni si vincono, si infondono nei popoli la verità per loro più difficile e dura: si disarmano le prave e sdegnose ambizioni: l'ordine vero sostienesi; e testè ne dava prova il Montanelli stesso a Livorno. La parola ispiratrice dell'ordine, il segreto della vita dei governi Italiani era questo: e questo trascurarono i passati, e di questo s'impadronirà il Ministero futuro, che sarà il primo dei Ministeri democratici Italiani. Il giorno di una gran prova incomincerà con lui, perchè finalmente il principio della Costituente diverrà principio vitale d'un governo Italiano, e fondamento d'una politica nuova. Questo giorno noi salutiamo altamente, perchè confidiamo nella generosa operosità degli uomini che rappresenteranno i nuovi principii, e riapriranno al popolo nostro quelle vie fuor delle quali fu tante volte tentato di condurlo miseramente in errore.

Se la costituente sarà il principio fondamentale, ed informatore dell'opera del governo futuro, noi protestiamo di non intendere come la spada Sabauda possa abbandonare la causa d'Italia per il pretesto d'una costituente Italiana, perocchè questo è il più grande argomento che contro la costituente si adopra. — O i principii vogliono l'indipendenza o non la vogliono. Se non la vogliono, l'impossibilità di raggiungere coi Principii il fine voluto dai popoli è finalmente provata, e la rivoluzione è la sola via di salute. Se la vogliono, è necessario che tutte quelle cose sieno rispettate, promosse e sostenute da loro, che possono giovare alla causa impresa dalla nazione, e il re di Piemonte non può aborrirne dai vincoli d'una costituente senza proclamare una politica anti-Italiana e illiberale che lo condurrebbe inevitabilmente a subire la sorte di Principe avverso alla causa Italiana.

Il tempo è finito in cui si debba procedere coi riguardi dinastici, e colle paure fantastiche di quei cittadini che amano i re, più di quello che i re amino se stessi. Le sofferte sventure ci danno il diritto alla fine di volere apertamente tutto ciò che può recarci a un successo che ci è stato negato meno della sorte che della mala fede e dall'errore. Noi vogliamo un'Italia costituita per cacciar lo straniero, che dal solo re Carlo Alberto non ha potuto esser vinto finora, e che deve esser vinto dalle

forze riunite d'Italia. Se Carlo Alberto si crede oggi in forze da vincerlo, passi solo il Ticino e lo vinca, e il futuro giudicherà le sorti d'Italia e le sue; ma se tale non si creda e non sia, per se e per l'Italia accetti una Costituente contro la quale oggimai tutto è delitto e rovina; e dessino i suoi falsi o veri satelliti dal confondere con un'Istituzione un Congresso, e identificare con quelli dei Principi gli interessi dei popoli.

Il dispaccio ultimo d'ieri sera, che annunziava la nomina del Montanelli alla formazione del Ministero, ha ristabilita in Livorno la massima tranquillità. I primi istanti furono pieni di gioia, e molti colpi di fucile furono al solito esplosi. In mezzo alla contentezza universale però è stato lacrimevole il caso della morte d'una fanciulla avvenuta per l'imprudenterissimo uso di manifestare coi colpi di fucile, carico a palla, una gioia, che potrebbe ben altrimenti manifestarsi.

— La notizia da noi data della Rivoluzione di Milano, trasmessaci per lettera, e pubblicata con *Bullettino dell'Avvenire* giornale d'Alessandria, non è stata confermata da nessuna lettera posteriore.

Sembra che l'Austria sia disposta a chiedere l'appoggio di un'invasione russa per difendersi dalla rivoluzione viennese. È facile il comprendere che un governo il quale in realtà è un vero governo d'emigrati all'interno, riponga la sua salvezza in questo disperato tentativo. Ma non è facile il comprendere come la Russia, la cui posizione è già sì intrigata, possa complicare i suoi imbarazzi con un intervento di simil genere. D'altronde, l'ingresso d'un solo soldato russo in Austria, sarebbe senza dubbio il segnale d'una conflagrazione europea, d'una guerra definitiva fra l'assolutismo e la libertà. La politica esterna della Repubblica dovrebbe vedere in questo intervento della Russia un *casus belli*, che il nostro onore egualmente che il nostro interesse non ci permetterebbero di scansare. E saremmo d'altronde più forzati a sguainar la spada per la causa dei nostri fratelli, i popoli d'Alemagna, che non si potrebbe aver sospetto sulle intenzioni della Repubblica. Essa ha già proclamato di essere aliena da ogni idea di conquista: ha mostrato per le nazionalità un rispetto tale, che ha dovuto fin qui rassegnarsi a rinchiuder con dolore nel proprio seno tutte le sue più ardenti simpatie, tutto ciò che la spingeva a volare al soccorso di quelle nazionalità le quali per un nobile sentimento di ferocezza, non volevano esser debtrici che a loro stesse della propria indipendenza. I pègni che abbiamo dati all'Europa del nostro disinteresse ci conferirebbero il diritto di intervenire a nome della libertà, come altri a nome del dispotismo, per la causa della giustizia contro la causa dell'iniquità. D'altra parte non si dimentichi che in questo caso non avremmo a temere, come altre volte, la coalizione; o piuttosto vi sarebbe al certo una coalizione; ma la coalizione delle rivoluzioni di Vienna, di Berlino, di Francoforte, delle libertà occidentali contro il vecchio assolutismo russo, la coalizione di tutti i popoli dell'Alemagna e dell'Italia congiunti con noi contro un sol nemico; vi sarebbe infine una vittoria sicura, poichè avremmo per noi non solamente i principii ma anche la forza materiale.

Tuttavia non crediamo che sia per effettuarsi un simile evento. La Russia, indipendentemente dai suoi imbarazzi particolari, è già anche di troppo inquietata dai moti compiuti in tutta l'Alemagna, per voler cambiare questi moti in qualche cosa di più minacciente contro se stessa. Si può dunque fondatamente credere che gli avvenimenti che ora accadono a Vienna non avranno altro risultato se non che la indipendenza dell'Italia e dell'Ungheria. Ed in effetto quando anche

l'armata di Radetzky non fosse richiamata in tutto o in parte in Austria, il che ci sembra difficile nella situazione della *Camarilla*, quest'armata, non più appoggiata sopra un governo organizzato, disapprovata si può dire dalla rivoluzione che ha rovesciato quello stesso governo, sarebbe senza forza contro una nuova insurrezione italiana. Tocca ora alla Lombardia a liberarsi da una dominazione, la quale rovesciata in massima parte dai propri suoi popoli non potrebbe a più forte ragione imporsi al di fuori. Radetzky ha ora tentato di imporre in Lombardia una enorme contribuzione; si risponda a questo tentativo con una insurrezione in massa. I patrioti emigrati che fuggirono dall'oppressione straniera, e che sono sparsi negli stati vicini, riprendano l'offensiva, e riconducano a Milano la libertà che era fuggita con essi. Non si tratta più ora di vie diplomatiche; una nuova e vittoriosa mediazione è sopraggiunta; e di tal mediazione si è incaricato il popolo stesso di Vienna. La gloriosa rivoluzione di Vienna e d'Ungheria deve aver per corollario una rivoluzione non meno gloriosa a Milano; nell'uno, come nell'altro caso trattasi dello stesso principio di libertà. L'ora del diritto è suonata. Non è possibile dubitare che il popolo austriaco non veda nella libertà italiana una conseguenza, una conferma della sua propria libertà. Quanto ai tentativi eventuali della Russia, nulla può farli presumere, e in qualunque caso non son terribili che per la Russia stessa, poichè essi riunirebbero in una indissolubile alleanza di principii tutte le indipendenze, tutte le nazionalità minacciate. (National)

AVVENIMENTI DI VIENNA

I fogli Tedeschi ci recano le Notizie di Vienna a tutto il 13 corrente. Nella Seduta della Dieta costituente del 12 il deputato Schuselka in nome della commissione permanente annuncia l'abbandono fatto dal Generale Auersperg delle fortissime posizioni che occupava colle sue truppe e l'occupazione immediata delle medesime per parte della Guardia Nazionale di Vienna. Una lettera del suddetto generale annunziava che la sua ritirata era stata cagionata dalla certezza dell'avanzamento di un'armata Ungherese, soggiungeva esser sua ferma intenzione di evitare che la capitale divenisse il campo di battaglia per la guerra croato-ungherese e chiedere sul proposito le istruzioni e gli ordini della Dieta. Schuselka disse avergli il comitato imposto di assumere come generale comandante dell'austria inferiore il comando delle truppe imperiali che erano sotto gli ordini di Jellachich ed intimare a quest'ultimo di ritirarsi prontamente da Vienna. Comunicava in appresso che l'ex-Ministro Hornborst partito da Haddersdoff con uno scritto imperiale non era peranco giunto a Vienna. Soggiungeva che le truppe Ungheresi erano giunte a Bruck e non aspettavano che l'arrivo del Generale Perazek col suo corpo, per oltrepassare i confini. Il Consiglio Municipale annunzia aver decretato 1.° Che tutti gli Uomini capaci di portar l'arme si mettano a disposizione del capo del Circondario a cui appartengono. 2.° Che tutti gli armati sieno sottoposti al comando supremo della Guardia Nazionale. 3.° Che la negligenza nel servizio d'insubordinazione o tradimento sieno giudicati da un tribunale disciplinare a quest'uopo istituito. Giunge contemporaneamente una lettera del Ministro Doblhoff, mediante la quale presenta la sua dimissione accagionandone la sua età senile e le sue fisiche indisposizioni. Nella seduta del giorno successivo la Dieta accordava al Ministro delle finanze un credito di dodici milioni sulla banca. — Giungeva poco appresso un indirizzo della Dieta Ungherese che prometteva al parlamento Viennese la cooperazione ed il soccorso dei Magiari, e mediante il quale Jellachich veniva dichiarato traditore della Patria. L'indirizzo fu accolto con immenso giubilo ed una mozione del deputato Borrosch mediante la quale veniva collocato in Vienna un congresso di tutti i popoli ungheresi otteneva la piena adesione del parlamento. — Nella seduta del 13 la Dieta sanzionava la proposta del Ministro Kraus mediante la quale

veniva tolta per Vienna l'imposta dei Dazj di consumo. Un secondo manifesto imperiale, privo della segnatura ministeriale, e concepito come il precedente in un senso eminentemente assolutista, veniva letto alla Dieta e vi produceva una sfavorevolissima impressione.

Il Commissario della Dieta deputato Löhner inviato presso l'imperatore ebbe dalla Corte una pessima accoglienza, e non poté ottenere una udienza dal Monarca. La dimissione dei Ministri Doblhoff e Bach fu accettata dall'imperatore. Quest'ultimo era aspettato ad Olmütz dove era giunto il Principe Windischgrätz colle truppe raccolte in Gallizia ed in Boemia.

Il Generale Auersperg mancando alle promesse fatte ai Commissarij della Dieta, si è riunito al Bano colle sue truppe. Essi occupano un campo che si estende in semicerchio da Simgnering fino a Moedling e Baden. I Croati commettono le solite violenze e crudeltà. Dicesi che i Generali Austriaci credono di essere in paese di conquista. Le requisizioni nelle campagne sono immense e continue ed accrescono il malcontento dei contadini. Sembra che il Bano sia guardato e difeso da quattro giganteschi croati armati di stili e pistole. La demoralizzazione delle truppe cresce di giorno in giorno, essi temono conflitti fra i varj corpi che le compongono. Vienna intanto si prepara sempre meglio alla resistenza. L'entusiasmo dei cittadini è immenso. Senza il divieto della Dieta avrebbero già attaccato il campo croato. Non si poté peraltro impedire ad alcune guardie Nazionali, arditissime, di attaccare un conflitto coi posti avanzati di Jellachich, che furono costretti a ritirarsi dopo una mezza ora di fuoco. Ad onta della grande agitazione l'ordine ed il rispetto delle proprietà regna nella Capitale. Questo è dovuto soprattutto alla Legione Accademica, la quale dispiega una attività ed una intelligenza ammirabile e si è fatta organo intermedio fra il Parlamento ed il Popolo.

I Deputati Czechi in numero di 36, usciti dalla Dieta e fuggiti in Praga, hanno pubblicato un manifesto con cui vengono a dichiararsi in perfetta rivolta contro il Parlamento di Vienna. A quest'annuncio la Dieta costituente emanò un decreto con cui protesta contro i tentativi separatisti dei suddetti deputati, dichiara che essa sola è il rappresentante legittimo del paese, e minaccia di chiamare a responsabilità i promotorj ed i compartecipanti di simili illegali dimostrazioni.

FRATELLI UNGHERESI

Tradotto dal Latino.

Presto, su presto correte alla Patria vostra, alla grande, alla gagliarda Ungheria, dove i nemici vostri, i ferocissimi soldati Croati le sostanze vostre rapiscono, le città vostre col fuoco e col ferro devastano, le madri, le figlie e le sorelle vostre violano, deturpano e crudelmente trafiggono.

L'insolente e ferocissimo Bano di Croazia Jellachich già già invade le illustri vostre città, Presburgo, Pest, Buda e la vetusta e sacra Albareale, ed ivi col ferro e col fuoco tutto distrugge, le vostre libertà conculca. la stessa vostra ungarica lingua vuol sopprimere e cancellare dalle lingue viventi, costringendovi alla croata favella.

Non vogliate adunque più a lungo rimanervi sotto l'iniquissimo giogo dell'austriaca tirannide, che vi spinge contro l'Italia, perchè gli riesca più facile, col barbaro e scellerato esercito de' Croati, sotto il durissimo comando di Jellachich, porre a ruina le vostre città, le vostre castella, i templi, le case, i palagi, e voi ritornare e tenere in perpetuo servaggio.

Su via, fratelli ungheresi, levatevi, correte, pugnate per la illustre vostra patria, la celebre Ungheria, per la religione de' vostri avi, per i padri, per le madri, per le sorelle, per le mogli, per gli amici vostri e parenti, che si rivolgono a Voi, voi aspettano, voi ardentemente desiderano, il vostro ritorno da Dio con le lacrime implorano, onde sottrarsi alle rapine, al ferro, al fuoco, alle barbarie dei feroci Croati, e dell'inumanissimo Bano Jellachich.

Su via, fratelli Ungheresi, sorgete e correte alla diletta vostra Ungheria, perchè la patria vostra ora contaminata dai barbari salva, libera, forte, illustre addivenga.

L'austriaca Casa d'Ausburgo, che tante volte col vostro sangue salvaste, ora inonda il vostro paese del sangue dei padri, dei fratelli, e degli amici vostri.

Accorrete pertanto col grido: Pèra il feroce esercito Croati, pèra l'infame Bano Jellachich; pèra l'infamissima Casa d'Ausburgo, e viva, e addivenga salva, libera, potentissima, l'illustre, la forte, la nobilissima nazione Ungherese.

State sani e lungamente sani, dilettissimi fratelli Ungheresi.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 22 ottobre.

Ci siamo affrettati a raccogliere le fauste notizie pervenute ed i jeri dalla capitale, e a riprodurre tutti i Dispacci diretti al Popolo dal nostro Governatore GIUSEPPE MONTANELLI,

sebbene nell'ultimo si riassume ogni desiderio, ogni speranza, e il felice adempimento dei voti del Popolo.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Ore 11, minuti 10 antim.

Il Governatore di Livorno al Consigliere Isolani

Forse dovrà rimanere anche oggi a Firenze.

Vi sono buone speranze; presto si potrà dire qualche cosa.

MONTANELLI

Ore 12, minuti 20.

Il Governatore di Livorno al Consigliere Isolani

Il Popolo stia tranquillo. Ancora nulla di positivo, ma il Granduca mi ha ordinato di trattenermi qui.

MONTANELLI

Ore 3, minuti 40 pom.

MONTANELLI al POPOLO

Aspettate tranquilli.

Esco ora dai Pitti.

Mi trattiene qua il Granduca.

La risoluzione non pare lontana, e spero conforme ai nostri desiderii.

MONTANELLI

Ore 6, minuti 30 pom.

MONTANELLI al POPOLO

Le difficoltà principali sono vinte.

Spero quanto prima dare la notizia della risoluzione definitiva conforme ai vostri voti.

MONTANELLI

Ore 9, minuti 5 pom.

MONTANELLI al POPOLO

Sono incaricato di comporre il Ministero.

GUERRAZZI sarà Ministro.

MONTANELLI

MILANO — 18 ott. (Corr. del Pens. Ital.):

Del nostro infelice paese non ho pur troppo a dirti consolanti notizie. Già si parla de' forti preparativi che si fanno in castello, sia fortificando, che vettovagliando; parecchie case de' nostri più ricchi o notevoli sono minate; il quartier generale del Radetzky è fissato a Belgioioso, sette miglia prima d'arrivare a Pavia, tra questa città e Lodi; e quivi pure si è recato il nostro proconsole lunedì in buona mattina, e non affannato che dalle nuove di Vienna, che oggi sembrano stazionarie. Le Gazzette di Vienna portano ancora in fronte l'aquila imperiale; però sulle nostre aquile si è raschiato per tutto le lettere — F. I. — e lasciano stare così.

Ieri sera e stamane vociferasi per Milano d'un altro armistizio . . . mio Dio! sarebbe vero? La forza del diritto diplomatico non è forse sepolta a Vienna? Questa notte ad un'ora è uscita di Milano moltissima artiglieria, questa mattina la cavalleria ungherese, e dicesi per Belgioioso.

Domenica furono affissi per Milano degli avvisi sottoscritti da Garibaldi e da altri generali, che pregavano i Milanesi a starsene tranquilli per non rompere i loro disegni. Certo imposture. (E chi non le riconosce imposture, mentre a Genova il Garibaldi anela di sfoderare la spada?) Milano oggi sembra vuota di truppe; dicono non ci siano 6000 uomini. Si sono già aperte varie sedute in Broletto per riordinare la guardia nazionale; ma finora non si conchiuse nulla.

— Scrivono alla Concordia:

Le notizie di Vienna ed Ungheria, e della condotta ivi tenuta dai nostri di giorno in giorno migliorano le disposizioni dei soldati ungheresi che stanziano fra noi, e che apertamente dichiarano non volere più oltre essere stromenti all'oppressione nostra, da cui ne vorrebbe anche quella della loro patria.

Del resto le mura delle case di questa nostra città sono nuovamente parlanti; ad ogni canto vi si vede scritto *Viva l'Ungheria, Viva l'Italia unita*. Ufficiali e soldati Ungheresi nel caffè, nelle trattorie, nelle bettole fraternizzano col popolo e sprezzando gli ordini severi con che si tenta di ciò impedire, fanno particolare studio per dimostrare la simpatia che hanno per noi.

Ad animare questi sentimenti servono mirabilmente anche molti manifesti a stampa che circolano di soppiatto per Milano, ed eccitano il popolo all'unione cogli Ungheresi ed a sollevarsi al momento opportuno.

Intanto con un ordine del giorno dell'altr'ieri, Radetzky ha ingiunto a tutti gli ufficiali di trasportare i loro effetti in Castello, da dove poi partono continuamente convogli e carichi per Verona ed il Tirolo.

Continui sono i movimenti delle truppe, gran parte delle quali sembra che si porti e si concentri verso Lodi, dove anzi, dicesi, presto sarà stabilito il quartier generale.

— Una Casa bancaria scrive al Corr. Merc.

« Per otto o dieci giorni sospendete qualunque operazione ».

Altro brano di lettera.

» Spera di abbracciarvi presto bene bene BENE.

18 — Ieri si approvigionò il palazzo Vicerale con molti carri di sacchi di farina e 15 vacche vive.

Ad Oggiorno in Brianza 200 uomini armati si presentarono ieri al commissario, e s'impadronirono di tutte le armi che vi erano depositate e che erano state tolte a quei paesani.

A Malagrate, presso Lecco, la popolazione, dicesi ha distrutti i fortini che gli austriaci avevano eretti sulle sponde dell'Adda.

PAVIA — 17 ott. (Concordia)

La truppa che era stanziata alla caserma del Lino fu evacuata, e in pari tempo fu esportato quanto eravi di oggetti d'accasermaggio, e fu ordinato di sloggiare anche al casermiere: il tutto fu trasportato in castello. Gli ufficiali che alloggiavano nei varii punti della città sono concentrati in casa Cairoli e Bizzani. Io credo che ciò siasi fatto per essere tutti uniti e pronti alla partenza, senza lasciarlo trasparire alla città. Ieri si fece al municipio l'inchiesta dei viveri per 15 giorni. Una delle mine è terminata al ponte; intorno all'altra si sta lavorando ancora. Si dice che il generale venuto testè abbia sospettato essere stato dal municipio indotto il colonnello che eravi dinanzi a caricare di poco la mina, o costruirla sì, che non potesse arrecare gran danno e che per questo ne abbia comandata una seconda. Seppi ieri a sera che si fece dall'autorità militare una minuta perlustrazione al palazzo municipale onde scoprire se vi fossero armi; fortunatamente quelle armi pensarono di sloggiare, altrimenti il palazzo era irresistibilmente condannato a morte, e dentro 24 ore fucilato. Di croati qui non ve ne ha più uno, e non si sa dove diavolo e quando li abbiano mandati; si dice che quelli che partirono di qui siano ancora a Santa Cristina.

LECCO — 19. ottobre.

Qui tutto è in fermento, ed una prima spinta produrrebbe grande irruzione. Tutti stanno nell'attesa, e rimproverano il ritardo. I Proclami che circolano per non pagare le imposte trovano partito. Siamo vicini a grandi fatti.

MANTOVA — 17 ott. (Concordia)

Tu vuoi novità: eccotene una. Domenica ci siamo alzati e nelle contrade principali vi erano parecchi cannoni: l'alarme era spaventevole; nessuno entrava e nessuno usciva. Aggiungo che il cannone si era sentito distintamente nella nostra piazza Virgiliana per quasi tutta la mattina nella direzione del Veneto, ma fino ad ora non seppimo la sua vera posizione. Alla notte le pattuglie girano col cannone a miccia accesa: i rigori si aumentano a dispetto di un'ammnistia pubblicata fino ai nostri sobborghi di Gerse e Frassine, ma che in città non si vuol dare, giacchè S. E. si ritiene il padrone d'ogni cosa ed a niuno soggetto. Alla sera è portata l'ora della reclusione alle 10 in luogo delle 11, e tante altre piccole vessazioni di cui mi ributta la narrazione.

VOLTA MANTOVANA — 18 ott. (Corr. Merc.)

Si lavora sul Mincio ai molini di Volta e vi si fanno tre forti; però i lavori sono ancora molto indietro. Essi sono al di qua del Mincio, e appunto in certe posizioni ove altre volte si gettarono dei ponti.

Si sospesero invece i lavori intorno a Peschiera.

TORINO — 20 ott. (Concordia)

Ieri si leggeva su alcuni canti delle contrade un invito manoscritto al popolo per recarsi in folla a gridare *Abbasso il Ministero*:

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* di ieri che il Re ha autorizzato la città di Genova ad estendere il prestito aperto a norma dei sovrani biglietti 24 novembre 1834 e 21 luglio 1842 sino alla somma di 16 milioni di lire nuove di cui un milione per il prestito a favore della città di Venezia, deliberato con convocazione del corpo civico del 15 settembre ultimo scorso, e la rimanente somma per il proseguimento della strada Carlo Alberto, e di altre ricominciate opere pubbliche.

— Leggesi nella *Concordia*:

Il sig. F. M. Niccola Santelli console di Modena nominato dal governo Italiano è stato naturalmente dimesso dal governo Austriaco di Francesco V. Ma quello che non ci pare tanto naturale è che sia stato rimpiazzato da quello del Granduca di Toscana.

È assai singolare vedere in una sola persona il rappresentante di due governi che sono quasi in guerra.

Il Granduca di Toscana intenderebbe forse di poter conciliare il suo italianismo con quello del Duca di Modena?

— A conforto di quei cittadini che hanno la debolezza di lagnarsi del prestito forzato annunziato che il conte Filiberto Collobiano, nelle presenti ristrettissime circostanze, seguita sempre a percepire annualmente belle e tonde lire quindici mila dall'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, lire diciotto mila dall'incendio della casa della regina vedova, e per miglior sostegno, in quest'anno così straordinario, otteneva posto gratuito nell'accademia militare per un suo figlio a cui per soprappiù era subito accollato il titolo di R. Paggio; che monsignor Pasio, vescovo d'Alessandria, oltre ai trenta mila franchi del vescovado, ne trangugia sei mila come ex-presidente dell'istruzione pubblica; che il barone Villette di Chevron, oltre alle migliaia suèchiate per altra via, ne mangia di parecchie all'ospedale di S. Luigi; che il marchese Brignole-Sale Gian Carlo divora lire 20,000 alle finanze, 14,000 alla religione de' SS. Maurizio e Lazzaro, 6,000 alla casa dell'università.

— Nelle alte regioni di corte succedono dei fenomeni singolarissimi. Appresso ai Salaseo, ai Lazzari, ai Saluzzo ora a ritirarsi il noto conte Robillant, già f. f. di grand'ospedaliere, maggior generale, aiutante di campo di S. M. e decorato di tutti gli ordini diplomatici e non diplomatici. Poi l'ancor più nota marchesa Cortanze, la quale per consolarsene, rimarrà però sempre, alla direzione di tutti i regii pensionati di ragazze. A poco a poco pertanto il grande olimpo va perdendo le sue più temute divinità, e vi si incomincerà a respirare aure di questo mondo.

— L'altra notte partiva per Parigi, con missione segreta, l'intendente Ponzio-Vaglia, creatura intimissima del ministro Revel e suo sensale perpetuo per ogni operazione finanziaria.

— Stamane partiva per Casale il primo reggimento di Savona; domattina gli terrà dietro il secondo. Sappiamo che anche la brigata Savoia ha ordine di tenersi in pronto per la partenza.

— Persona giunta di Lombardia assicurerebbe che in Milano si trovino presentemente non più 10.000 soldati austriaci; in Pavia 1200; a Lodi 400.

PIACENZA — 17 ott. (Risorg.):

Ieri sera il popolo diede più del solito dimostrazioni di simpatia verso gli ungaresi; onde furono prese delle sproporzionate misure preventive dal comando militare. Gli ungaresi vennero consegnati in caserma, e molti ufficiali consigliarono i padroni delle case dove hanno alloggio di chiudere (erano le 8 ore appena) i portoni esterni perchè potea succedere qualche affare serio. Oggi poi a mezzodi una compagnia di ungaresi, che è andata alla piazza a rilevare la guardia croata venne salutata con fragorosi evviva dal popolo a cui fu corrisposto con saluti di spada dall'ufficial comandante, e con lo *spall' arm* ai soldati.

VENEZIA — 14 ott. (Indip.):

Oggi il vapore *Pio IX* condusse seco nelle nostre acque due *brassere* austriache sospette di pirateria.

TRIESTE 17 ott. (Corrisp.):

I Bank noten non si vogliono più a nessuno corso.

Il commercio è paralizzato.

AQUILA 11 ott. (Spett. di Ter.):

Un decreto che ordina la organizzazione della G. N. con altra denominazione, e che la riduca a minimi termini, è già pervenuto colà.

Per amor del vero dobbiamo dire, che non v'ha persona che voglia far parte di detto organizzamento.

TERAMO — 12 ott. (Spett. di Ter.):

Probabilmente una brigata di soldati con treno e cavalleria corrispondente comandata dal Generale Landi, andrà verso il confine della nostra provincia: s'è dato l'ordine di ammanire delle provisioni lungo lo stradale da Pescara al Tronto.

— Ieri è qui giunto un Ispettore di Polizia per aprire un'istruzione del fatto che vuoi avvenuto in Civitella del Tronto —

SICILIA — (Corris. del Contemp.):

Ho saputo le notizie del 13 da Messina. I regii sono ancora ristretti tra la Scaletta e Milazzo, e non osano affacciarsi al di là di tali punti. Filangieri ha concepito i più grandi timori i quali si accrescono ogni giorno, perchè non gli vengono spediti tante volte dimandati rinforzi. Il Barone non può staccar forze da Napoli. Peccato che Palermo ignorando la posizione dei fatti abbia accettato il maledetto armistizio! Il Barbone aveva fatte proposte di conciliazione, ma la tempra del popolo Siciliano è tale, che si è dovuto rispondere, volersi piuttosto seppellire sotto le ruine della patria, che trattare col Dispotismo Borbonico. Si fecero interessanti fortificazioni in Palermo, ed altri punti; la Sicilia è inspiegabile.

— Leggesi nel *Telegrafo*:

Vuolsi che le ostilità nella isola di Sicilia si prorogheranno a Primavera. La ragione di questa proroga a quel che si dice, non è tanto per i cattivi tempi, ma perchè credesi, che il cattivo raccolto di questo anno, facendo sentire il bisogno ai siciliani, durante l'inverno, si potessero più facilmente soggiogare. È superfluo il dire che diamo tal nuova con la debita riserva.

Da altri si assicura che le suddette ostilità che noi abbiamo detto prorogarsi a Primavera sieno prossime. Noi abbiamo ragione di credere la proroga piuttosto che altro.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 14 ott.:

La composizione del ministero ha dato oggi luogo ad un incidente di tribuna assai tumultuoso. Il sig. Portalis interpellò il capo del potere esecutivo sulle cause della ritirata degli antichi ministri e sulla condotta politica che il nuovo gabinetto si proponeva di seguire. Egli ricordò, con intenzione

poco benevola e che fu accolta con molto contento dalla *Montagna*, che due dei membri del nuovo gabinetto erano stati ministri di Luigi Filippo.

— La seguente lettera colla quale il sig. Ducoux, rimette al Generale Cavaignac il portafoglio di Ministro della Polizia è un documento importantissimo, dal quale risulta chiaramente lo stato delle presenti condizioni della politica francese.

« Al presidente del consiglio de' ministri

« Cittadino Presidente:

« Voi avete testè formato un ministero, che a' miei occhi è la personificazione della contro-rivoluzione. La repubblica sarà diretta, dopo otto mesi d'esistenza, da uomini i quali hanno in ogni epoca impiegata il loro ingegno ed i loro sforzi onde impedirne la nascita. Questa politica è forse abile, ma io non la comprendo, e l'approvo ancor meno.

« Di fronte ai pericoli che minacciano la libertà in Francia, mentre essa trionfa in Allemagna, io ritorno a prendere il mio posto fra gli avversari della monarchia, che io combatterò sotto tutte le forme. Tutti i campioni della democrazia devono essere al loro luogo, ed il mio non lo è ove non son più le mie simpatie politiche.

« Compiacetevi di darmi un successore.

La dimissione del sig. Caussidière, dopo il 15 maggio, non aveva un carattere così minaccioso.

Il cittadino Gervais de Caen fu nominato prefetto di polizia in surrogazione al cittadino Ducoux. »

— 15 ott. (Corrisp. de Paris):

Un gran numero di rappresentanti appartenenti alle diverse opinioni si radunarono ieri mattina, prima della riunione negli ufficii per deliberare sulla questione dello stato d'assedio. Vi assisterono tre ministri Lamoricière, Marie, e Freslon. I due primi diedero qualche spiegazione intorno allo stato delle cose, e dichiararono che il governo credeva che lo stato d'assedio potea esser levato senza pericolo.

— La riunione della via Taibout ha deciso di sottomettere all'Assemblea nazionale un progetto di decreto, tendente a concedere un' amnistia a tutti gli inquisiti per delitti politici. Tale progetto firmato da cinquanta deputati dell'estrema sinistra, verrà deposto a giorni dal sig. Demostene Ollivier sullo scrittoio del presidente dell'Assemblea nazionale.

— La riunione della via di Poitiers e quella dell'Istituto decisero di mantenere di nuovo alla presidenza il signore Marrast, la di cui rielezione pel prossimo mese deve aver luogo giovedì, 19 corrente.

SVIZZERA

VAUD:

I candidati della società patriottica risultarono eletti deputati al consiglio nazionale. Fra essi si notano Bianchenay ed Eytel.

FRIBORGO:

Fra i carabinieri e gli artiglieri chiamati nella città avvennero l'8 ottobre degli eccessi. Causa ne fu l'arresto di alcuni carabinieri che hanno replicatamente gridato *viva il Sonderbund*. Il Consiglio di Stato ha spedito, durante la notte, diverse staffette. È stato ordinato l'appello del contingente della parte riformata del Cantone.

— Leggesi nel *Repubblicano*:

I danni e le privazioni cui tutto il popolo ticinese è soggetto in conseguenza del blocco lombardo e della espulsione dei nostri cittadini dalla Lombardia, sono gravissimi, e nessuno è, il quale non abbia l'anima corrotta, che non desideri ripristinati gli antichi rapporti. Ma nessuno, o ben pochi saranno quelli che vorrebbero mercare il ristabilimento delle usate relazioni coll'ignominia o coll'umiliazione del paese. Il sentimento della giustizia della nostra causa è universale, non solamente nel Cantone, ma in tutta Svizzera e fuori, come è generale il risentimento dell'oltraggio che impunemente il soldato austriaco ha lanciato contro un intero popolo innocente.

— Radetzki voleva imporre al Cantone Ticino che rinnegasse il diritto d'asilo, e di ciò è troppo orgogliosa la Svizzera per farne ignobile sacrificio. Il governo del Ticino fu quindi benemerito della Confederazione e del suo popolo, rispondendo degne parole a quell'altiero, che poneva a mercato il diritto delle genti per ottenere un'oltraggiosa e umiliante concessione.

Abbiamo applaudito e applaudiamo al nobile contegno usato dal governo ticinese in quel difficil frangente e ci compiaciamo di poter dire altamente che il nostro paese ha preferito molti danni e gravissimi disagi, piuttosto che sacrificare il proprio onore, ed ha amato meglio usare con amore, fratellanza e giustizia col popolo lombardo, piuttosto che chinare la fronte ed obbedire al superbo conquistatore.

Tanti sforzi però e tanti sacrificii sarebbero vani, se dopo una gloriosa resistenza il governo ticinese avesse a declinare dal proposito. Non sarebbe un primo atto di debolezza

l'ordine ieri deliberato di allontanare da Lugano i profughi che dimorano nelle caserme, e ricevono sussidii dai loro compagni di sventura?

Mandando i profughi a Locarno od a Bellinzona, non si respingono fuori del Cantone, nè si nega loro l'asilo; ma si dirà che con ciò il governo attempera alle esorbitanti esigenze di Radetzky, si dirà che egli riconosce aver potuto con ragione il maresciallo austriaco reclamare l'allontanamento dei profughi dalla frontiera, sebbene nessuno di loro commettesse atti capaci a conturbare od a minacciare il paese vicino. E sebbene Bellinzona e Locarno non siano discosti dalla frontiera molto più di Lugano, egli è evidente che la misura ordinata sarà riputata una vera concessione.

La Dieta ha riconosciuto il nostro diritto e l'oppressione austriaca, e la Svizzera deve ottenere una soddisfazione; questo è il programma. Se invece di ottenerla, la soddisfazione si dà, l'onore svizzero è posto in non cale. L'onore è indivisibile, e chi lo cede in parte lo perde tutto.

FRIBORGO — 13 ottobre:

Oggi due compagnie, una di carabinieri e l'altra di cacciatori, si recarono ad occupare le parrocchie di Bertens e Billens nel distretto di Romont, che ricusarono di fare la rimessa dei titoli alla commissione amministrativa dei beni del clero. Le truppe sono alla disposizione del prefetto di Romont.

La conferenza che dovea aver luogo fra il governo e i delegati del clero fu differita. Del resto si prevede che la progettata conferenza non condurrà a nessuna conciliazione. Le cose furono spinte tant'oltre, che il rinvio del vescovo è divenuto una necessità, se si vuol porre un termine all'opposizione del clero; il che si comincia a comprendere perfino dai preti stessi.

SPAGNA

MADRID — 10 ottobre:

Il sig. M. Bertran de Lys nominato a nostro ministro in Torino si dispone a lasciare Madrid in questa settimana per recarsi al suo posto. Domani avrà l'udienza di congedo dalla Regina.

PORTOGALLO

LISBONA 4 ott. (L'Espectador):

Il ministero incomincia a risentirsi della malsicura e falsa sua posizione. È vicina la crisi. Corrono in alcuni circoli notizie di modificazione che avrebbe per risultato l'entrata nel Ministero del brigadiere Xavier Ferreira al portafoglio della guerra, e di Francini a quello della Finanza.

GERMANIA

VIENNA — 15 ott. (Gazz. di Vienna):

Nella seduta di ieri sera del Parlamento venne consegnato da una Deputazione della Camera ungherese dei rappresentanti il seguente indirizzo del popolo ungherese al Parlamento.

INDIRIZZO DELLA DIETA UNGHERESE ALLA DIETA COSTITUENTE DI VIENNA

La Nazione Ungherese impegnata in una santa guerra per la sua libertà e il suo buon diritto contro l'inaudito tradimento della Camarilla reazionaria ed i suoi agenti prezzolati e spregiurati è penetrata dalla più calda riconoscenza per l'eroica abnegazione dei nobili abitanti di Vienna, colla quale hanno saputo insorgere così gloriosamente e impedire i rinforzi spediti all'armata del traditore Jellachich. La Nazione Ungherese dichiara al cospetto di Dio e degli uomini di voler rispettare la libertà dell'Austria al pari della sua propria, e di considerare come uno dei suoi più sacri doveri il concorrere con tutte le sue forze al mantenimento della medesima, secondo i desiderj della Nazione Austriaca. È comune il pericolo che minaccia la libertà di ambedue le Nazioni. L'Ungheria respinge risolutamente da sé ogni trattato colla Camarilla e coi suoi agenti prezzolati e spregiurati, si protesta dinanzi a Dio ed agli uomini obbligatissima amica, fedele alleata, e sorella della Nazione Austriaca, e si dichiara sinceramente disposta a regolare i reciproci interessi, a comune soddisfazione, sulla base più larga del diritto della equità e del fedele amore fraterno, ed offre a quest'oggetto sinceramente la sua mano fraterna. L'Ungheria esprime nel tempo stesso la sua più viva riconoscenza alla Alta Dieta per le misure vigorose con cui seppe impedire la partenza di una soldatesca reazionaria, destinata ad appoggiare le orde assassine di Jellachich; essa si reputa egualmente in dovere di annunziare all'Eccelso Parlamento esser giunta a notizia del Governo Ungherese, che ad onta delle prese misure sia riuscito al ribelle Jellachich di attirare a sé dall'Austria 13 mila uomini di rinforzo, e che una nuova invasione del militare stazionato in Gallizia, minacci la nostra povera e tradita Patria. La Nazione Ungherese supplica i nobili rappresentanti dell'Austria di agire energicamente a questo proposito e di proclamare, come noi facciamo per chiunque alzasse la sua impura mano contro la libertà dell'Austria, TRADITORE DELLA PATRIA qualunque suddito della monarchia austriaca, il quale accordasse il monomo appoggio al ribelle Jellachich, allo strumento spregiuro che la Camarilla si è eletta per l'oppressione della libertà dell'Austria e dell'Ungheria. Il ribelle Jellachich spinge con minacce di morte le sue orde nella lotta contro la libertà. È molto probabile che egli incalzato dalle nostre truppe valorose getti le sue orde assassine sull'austriaco territorio ed intenda possibilmente di minacciare la stessa Vienna.

La Nazione Ungherese è fermamente convinta che egli cadrà in questo caso infallibilmente sotto la ultrice spada dei liberi figli dell'Austria; ciò non pertanto la nazione ungherese reputa quale sacro debito di riconoscenza verso Vienna e verso l'Austria di perseguitare in questo caso Jellachich e di soccorrere il nobile popolo austriaco nella impresa di sì giusto sterminio. A quest'effetto i rappresentanti della Nazione Ungherese hanno ordinato all'armata Maggiora di perseguitare Jellachich dovunque egli fosse per volgersi. La Nazione Ungherese giura peraltro al cospetto di Dio e degli uomini che essa non intende in alcun modo di violare il territorio austriaco qualora le sue truppe fossero costrette di perseguitare entro l'Au-

sola il fuggente nemico, ma che al contrario s'intende in questo caso di seguire l'impulso della riconoscenza, che gli impone e le fa un debito d'onore, di non abbandonare senza appoggio i nobili abitanti di Vienna nella lotta contro il comune nemico. Posta l'Alta Dieta accogliere questa sincera manifestazione con quello stesso amore fraterno con cui le viene diretta. La Nazione Ungherese dichiara che le sue truppe faranno alto e ritorneranno in Ungheria non appena i nobili rappresentanti della valorosa Austria saranno in grado di assicurare il Generale Comandante l'armata Ungherese che il disarmamento del comune nemico sia stato operato colle loro proprie forze e che la cooperazione delle nostre truppe non sia più necessaria al trionfo della comune libertà. Il Governo Ungherese ha dato gli ordini più rigorosi affinché nel caso che l'armata magiara dovesse avanzare sul suolo dell'Austria sacro per noi, i suoi approvvigionamenti le vengano somministrati dall'Ungheria ed il nobile popolo dell'Austria non venga gravato dal menomo peso.

SALUTE VENERAZIONE FRATELLANZA

Pest 10 ottobre 1848

Il primo Presidente della Camera dei Deputati Ungheresi —
GIOVANNI PALLEY m. p.
Il primo Vice-Presidente della Camera Alla B. Sig. de PERENJ m. p.

La lettura di questo indirizzo venne interrotta da applausi tumultuosi del Parlamento e delle gallerie.

Venne letto un altro manifesto dell'Imperatore datato da Horozgenburg 8 ottobre, e vi si scorre l'intenzione di trasferire altrove il Parlamento.

Borrosch propone fra vivissimi applausi, d'inviare un altro indirizzo all'Imperatore e di proporre che si tenga un congresso di popoli a Vienna come unico mezzo di composizione.

— Questa notte presso la linea del Tabor alcune centinaia di soldati passarono dalla parte del popolo.

Dicesi che Meszaros trovisi con un corpo di armata ungherese presso Rothneusiedl. È interrotta la comunicazione della strada ferrata di Gloggnitz.

Smolka venne nominato a Presidente per acclamazione, Brestl venne nominato a Vice-Presidente con 108 voti sopra 208, PiMersdorff n'ebbe 77. Una deputazione del corpo ungherese chiese oggi dal Parlamento un salvacondotto, onde recarsi a conferire con Auersperg ch'è accampato a Jägerdorff. Dicesi che l'Imperatore arriverà domani a Olmütz.

UNGHERIA - PEST — 9 ott. (Gazz. di Praga):

Ieri arrivò qui la notizia della rivoluzione di Vienna che fu ricevuta con gioia. Nello stesso tempo fu annunziato alla Camera dei rappresentanti che i generali Roth e Filippovics con 7500 soldati sono prigionieri; dicesi che i due generali e 50 ufficiali avessero strappato le loro insegne nero-gialle dicendo di non voler più servire sotto questi colori. Anche i soldati hanno giurato di non più servire contro l'Ungheria. Poi venne la notizia che i generali Magiari stanziati a Raab si sono, senza aspettar l'ordine, messi in cammino per inseguire Jellachich. Kossuth salì alla tribuna e tenne un discorso di fuoco: «Dopo che i Viennessi hanno aiutato la causa magiara, anche gli Ungheresi hanno da aiutare Vienna: a nessun conto si ha da fare trattati colla camarilla, ma portare soccorso al popolo austriaco.» Il governo fu dato in mano al Comitato di pubblica difesa; Kossuth nominato presidente, e risoluto di mandare ancora lo stesso giorno armati in aiuto di Vienna.

FRANCOFORTE — 13 ott. di sera (Gazz. di Franc.):

Il Consigliere aulico Welker e il colonnello Mosle sono partiti in questo momento in qualità di commissari dell'impero per Vienna.

La gazzetta tedesca ci dà per certo che il re di Danimarca ha riconosciuto il potere centrale. Il sig. Banks fu agli 8 del corrente ricevuto in udienza pubblica dal re, ed ha ricevuto delle assicurazioni colle quali si può contentare secondo le circostanze. La nostra sinistra ha mandato un indirizzo con 130 firme al partito democratico vincitore a Vienna.

PRUSSIA - BERLINO — 12 ottobre:

Oggi vi fu una seduta assai tumultuosa dell'Assemblea Costituente, nella discussione del progetto di costituzione. La formula che dichiara il sovrano RE PER LA GRAZIA DI DIO, fu respinta ad una forte maggioranza.

— Le notizie di Vienna hanno fatta una grande impressione sulla nostra popolazione. Si fanno evviva ai Viennessi ed alla Repubblica. Si tengono discorsi democratici. Tutti i circoli tengono straordinarie adunanze. Una nuova insurrezione pare imminente.

DESSAU — 6 ott. (Gazz. di Ber.):

Il Landtag ha deciso oggi all'unanimità: «La pena di morte è abolita senza eccezione: la pena della morte civile non avrà più luogo; la pena della confiscazione dei beni è pure abolita. Nello stesso tempo la chiesa è dichiarata indipendente dallo stato.»

MONACO — 15 ott. (Gazz. d'Aug.):

Leggiamo nella gazzetta Costituzionale che la Baviera, secondando i desideri del potere centrale, richiamerà i suoi ambasciatori da tutte le Corti estere.

La conferenza dei Vescovi tedeschi avrà luogo a Wirzburg ai 20 corrente.

DANIMARCA - COPENHAGUEN — 7 ottobre:

Il 5 fu il giorno delle elezioni generali per gli stati. Il risultato di esse fu favorevolissimo all'opinione democratica.

I deputati appartengono, fatte poche eccezioni, alla parte più intelligente e liberale del paese. L'antico sistema elettorale non ebbe che due rappresentanti, e la nobiltà che negli altri tempi riempiva i banchi dei suoi rappresentanti non ne ebbe che uno. L'apertura degli stati avrà luogo il 23 corrente.

CRACOVIA — 5 ott. (Étoile)

La città di Lemberg è alla vigilia d'una insurrezione organizzata dai Polacchi.

L'armata pare simpatizzarsi col popolo.

Vi sono poche truppe nel paese, e Lemberg ne è quasi sprovvista.

VARSAVIA — 3 ott. (Étoile):

Il principe Paskewitch passò in rivista 31 battaglioni di fanteria 46 squadroni di cavalleria, 20 batterie d'artiglieria a piedi ed a cavallo. Totale 34,000 uomini, 10,000 cavalli e 212 pezzi di cannone.

INGRESSO DEI TURCHI A BUCHAREST

La triste politica dell'attuale governo francese ha portato i suoi frutti. La rivoluzione moldo-valacca è soffocata nel sangue. I Turchi ed i Russi han fatto causa comune.

I Turchi sono entrati a Bucharest il 26 settembre guidati dal generale russo Duhamel, e Fuat-Effendi.

Una gran deputazione, dietro invito del suddetto plenipotenziario, era stata inviata al campo turco; essa fu ritenuta prigioniera; e i Turchi, dopo aver arrestato una armata formidabile di contadini, sono entrati in città da diversi punti.

Il più spaventoso saccheggio ebbe luogo. I Turchi, esasperati dalla resistenza dei soldati valacchi, han commesso ogni sorta di atrocità.

Si è istituita una Commissione (kaimakie) composta del russo Duhamel, di Fuad-Effendi, e di Costantino Kantakuzeno, candidato proposto dalla Russia alla dignità di Ospodaro.

GRECIA

ISOLE JONIE - CORFU — 41 ott. (Oss. Triest.):

In prosecuzione a quanto vi ho scritto coll'ultimo vapore, riguardo alla sommossa di Cefalonia, devo adesso notificarvi che il 8 corr. è partito in persona per quell'isola il Lord Alto Commissario, e che l'ordine vi è quasi pienamente ristabilito dappoi che quasi tutti i contadini insorti fecero ritorno alle loro case. Quanto alle ragioni di questo avvenimento, per se stesso poco rilevante, non v'ha dubbio che la maggior parte della popolazione di Cefalonia anela ardentemente ad essere riunita colla Grecia, ma le sue forze non bastano per conseguire un tal cambiamento, ed a questa simpatia è da ascrivere questo trambrusto. Alcune colonne di truppe britanniche fecero varie escursioni nell'interno, e alcuni de' villaggi insorti hanno già deposte le armi; un altro villaggio dicesi sia stato abbandonato dagli abitanti, i quali si sparsero nel più interno del paese. Il Lord alto Commissario definirà probabilmente questa vertenza in via pacifica. D'altronde in Cefalonia gli abitanti debbono ancor sempre ritirarsi alle ore 6 di sera alle proprie case. Ogni casa deve tenere accesa una lanterna, e nessun naviglio può salpare da colà. Continuano gli arresti, però mancano ancora molti individui che forse per timore si tengono nascosti. L'avvocato di Zante fu già trasferito nel luogo dell'avvocato generale di Corfù, essendosi questo rifiutato di procedere all'inquisizione in unione ai propri assistenti, perché era nativo di Cefalonia; ed avendo il governo locale, per invito del Lord alto Commissario, convocate i signori della città, onde provvedere mediante pattuglie notturne e con altri mezzi alla sicurezza e tranquillità del paese, come fecero già di proprio moto alcune fra le città più agiate, così si spera che non vi sia più nulla a temere per la pubblica quiete.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 ottobre

Presidenza del Vice-Presidente Demarini

Pinelli, ministro dell'interno, sale alla tribuna (movimento generale di attenzione) — «Dirò i fatti che produssero il presente gabinetto, dirò ciò che ha fatto e quale sia lo stato presente della cosa pubblica.

«In conseguenza del fatto del 29 luglio, il precedente ministero diede il 7 agosto, in modo assoluto, le sue dimissioni, che furono in modo assoluto accettate; con lettera reale il signor Revel ebbe incarico di formare un nuovo ministero intendendosi coll'abate Gioberti, o non intendendosi con questo, col professor Merlo. Il signor Revel non avendosi potuto intendere con Gioberti, compose il gabinetto, d'intelligenza col signor Merlo, sulle basi seguenti:

1. Osservanza dell'armistizio come fatto militare; con protesta di non riconoscerlo come fatto politico; 2. Piena ed esatta osservanza dello Statuto e progressivo sviluppo delle libere istituzioni; 3. Pronta realizzazione della cacciata dei gesuiti; 4. Accettazione della mediazione Anglo-Francese, già preannunziata sino dal 4 agosto quando fu chiesto l'aiuto della Francia. La mediazione fu poi formalmente offerta e le condizioni ne furono formulate ed accettate dal ministero. Ora un prudente riserbo ed impegno d'onore ci costringono a tacere su queste condizioni, tanto più che questo stesso riserbo si sono imposte le potenze mediatrici (disapprovazione). Ma se non vi possiamo dire quali siano le condizioni della mediazione, vi possiamo però dire ciò che non entra in tali condizioni! Il ministero non stima né accettabile né onorevole quella pace che non assicuri all'Italia nazionalità, autonomia, libertà ed esistenza del regno dell'Alta Italia. Il ministero accettò la mediazione, lusingandosi di ottenere una pace onorevole, perchè non aveva fiducia in una guerra immediata, la quale, secondo lui, dando una scossa agli interessi materiali, avrebbe posto in pericolo la libertà; e perchè era necessario del tempo a ridonare all'esercito la sua forza fisica e morale, ed a rifornire l'erario esausto. L'Austria ha pubblicato di avere aper' delle trattative particolari col re Carlo Alberto. Questo è assolutamente falso. L'Austria temporeggiò, rifiutando le proposte fatte intorno alla scelta del luogo per le trattative. Ultimamente si propose Bruxelles o Innsbruck, ed ancora si attende la risposta dell'Austria (rumori alle tribune). Radetzky mancò ai patti dell'armistizio; il ministero fece delle rimostranze che furono sostenute dalle potenze

mediatrici, ma non poté ottenere, dal gabinetto di Vienna, una condanna (rumori alle tribune).

«Allora il governo del Re dichiarò che l'Italia, condannata dalla sua promessa ad attendere l'esito della mediazione, l'attende sì, ma colla mano sulla spada.

«Le potenze mediatrici proposero la prorogazione dell'armistizio per trenta giorni; l'Austria rispose che non attaccherà se non attaccata, e noi risponderemo riportandoci a quello che stabilisce l'armistizio stesso. Quindi l'armistizio non fu rinnovato, solamente esso continuò di otto in otto giorni, essendo stabilito che si dia un preavviso prima di ricominciare le ostilità. Conclude il Ministero essere intenzione del gabinetto di attendere l'esito della mediazione, ma aggiunto che se la mediazione tornasse inutile o non riuscisse ad una pace onorevole, il gabinetto farà la guerra.

Il ministro poi espone le cose fatte dal gabinetto dopo l'ultima seduta della Camera per l'amministrazione del paese; parla dello scioglimento dei Gesuiti, dell'organizzazione e dell'armamento della guardia nazionale, delle leggi pubblicate intorno all'istruzione pubblica e ai collegi nazionali, delle modificazioni portate al Codice penale, e di varie altre misure fra le quali parla più largamente del prestito forzato; depone sul tavolo del presidente i documenti che accompagnano quella relazione (silenzio profondo).

Debonnata Ministro della Guerra, sale alla tribuna per fare un speciale rendiconto del suo dipartimento. Egli comincia dal ricordare l'esistenza di due commissioni, l'una creata dal ministero antecedente e chiamata Congresso consultivo della guerra, che ha l'incarico di suggerire opportuni sistemi di difesa o di offesa: la seconda creata dal ministero presente per indagare le cause del disgraziato andamento del guerra, dice il Ministro, ho chiesto il rapporto a tutti i comandanti, e questi rapporti sono ancora sottoposti all'esame della commissione. Frattanto per rifornire l'esercito di soldati, ho sollecitato l'arrivo della riserva, e la leva di 21 mila uomini votata dal Parlamento, ed ho provocata un'amnistia a favore dei disertori. I soldati dispersi sono per la maggior parte ritornati alle loro file; i giovani coscritti rispondono energicamente all'appello della patria; in alcuni luoghi essi requisirono il beneficio dell'estrazione per correre tutti alle armi. Ho pure migliorata la condizione dell'armata Lombarda. Ho comperato le armi, rinforzata Genova ed Alessandria, ed una testa di ponte a Casale, abbandonando come inutile il progetto di difesa di Torino. Ho provveduto abbondantemente la fortezza, ho rinnovata in gran parte il vestiario, cambianone la divisa; ho istituiti magazzini, organizzata con nuove norme l'amministrazione delle vetovaglie ed il servizio di trasporto, creato un corpo d'infermieri militari ed una commissione per fare un nuovo regolamento di servizio sanitario in tempo di guerra; ho pure modificato l'organizzazione della giustizia militare; provocato una legge sulle ricompense; una riforma della legislazione penale; militare, e feci ogni cosa per restituire la disciplina nel primo rigore, i quali sforzi se non furono interamente l'effetto desiderato, scemarono però in gran parte i disordini.

Il Ministro accenna pure ai soccorsi delle famiglie dei militari chiamati sotto le armi, e riassumendo il proprio discorso accenna che l'esercito consta ora di 150 mila uomini, vestiti, istruiti ed organizzati, e che vi è promosso con tutto lo zelo lo spirito di ordine e di concordia, sotto il vessillo della monarchia costituzionale (silenzio).

Alle spiegazioni Ministeriali, poco accette alla maggioranza immensa dell'Assemblea succedette un magnifico discorso del deputato Buffa, nel quale fu svolta sapientemente l'idea della nullità della mediazione, si protesta che l'Italia esser deve pari al suo grande destino se vuol meritare la simpatia efficace dei popoli; si conclude — o pace o guerra e la guerra essere necessaria, opportuna.

Dopo il Buffa, che fu vivissimamente applaudito, parlò con poca fortuna il Tola, poi nel senso modesto di Buffa, il deputato Brofferio — il quale chiude colla seguente proposta.

Dichiaro la Camera che essa non approva seche il Ministero attenda l'esito della mediazione innanzi di decidersi per la guerra; e liberi la Camera che si dichiari la guerra. Se il Ministero a ciò aderisce, la Camera lo sosterrà; se non aderisce, noi lo combatteremo come abbiamo combattuto l'Austria, e tra i Ministri e noi, giudicheranno l'Idio e l'Italia.

Bianchi. La Camera non vuole discutere la proposta Brofferio. Si è fatta un'interpellanza al ministero; il ministero non ha risposto in quel modo in cui gli fu fatta l'interpellanza. Su questo continui la discussione.

Brofferio osserva che la proposta egli l'ha fatta senza consultare alcuno, che l'ha detto seguendo le ispirazioni che ha in lui prodotto il discorso ministeriale e che la ritiene come espressione sua propria.

Dopo Brofferio s'ode nuovamente Pinelli.

Farò poche parole. Il programma del ministero è chiaro; quindi è inutile di rispondere alle interpellanze del deputato Buffa e Ravina. Però il programma del ministero non è quello che gli attribuisce il deputato Brofferio. Il Gabinetto ha prese energiche misure per costringere l'Austria a decidersi intorno alle condizioni della mediazione. Però il solo ministero è giudice dell'opportunità di far la guerra o la pace; questa opportunità non risulta che dai fatti, e quando i fatti siano certi il ministero è risoluto a far la guerra. Ma i fatti che potrebbero dar ragione di questa opportunità sono ancora incerti; non è ancor certo che Vienna non sia ancor tornata nelle mani di Jellachich, come non è ancor certo che la lotta fra gli Slavi e i Magiari si sia sviluppata nelle file dell'esercito di Radetzky.

Conclude poi l'oratore coll'esprimere il timore che entrando noi sulle terre lombarde, ci potremmo trovare a fronte un esercito non diviso, ma bensì più disciplinato del nostro (rumore di disapprovazione).

Qui il deputato Montanelli censura a sua volta il Ministero.

Berrone presidente dei Ministri legge a tal proposito alcuni brani di un suo dispaccio relativo al blocco di Venezia per parte dell'Austria, ed all'ordine dato alla nostra flotta di recarsi a difendere la gloriosa città, e ciò prima ancora che fosse nota la nuova rivoluzione di Vienna.

Il vice-presidente chiama il deputato Valerio alla tribuna, ma l'ora tarda consiglia alla Camera di rimandare la continuazione della discussione a domani ad un'ora precisa.

La seduta è sciolta alla ora 5.

Ordine del giorno.

Ora 1 pomeridiana, seduta pubblica, continuazione della discussione d'oggi.

NOTIZIE DELLA SERA

— La Gazzetta di Firenze d'oggi, conferma che S. A. R. il Granduca ha dato al Prof. Montanelli il formale incarico di comporre il nuovo Ministero.

— A Livorno continuano le dimostrazioni di gioia per la prossima nomina del Ministero Montanelli senza che queste siano turbate dalle solite pericolose esplosioni d'armi a fuoco, secondo il desiderio del Governatore esternato a quella popolazione con dispaccio telegrafico da Firenze.